

UNPO' PER CELIA

Conversare con...

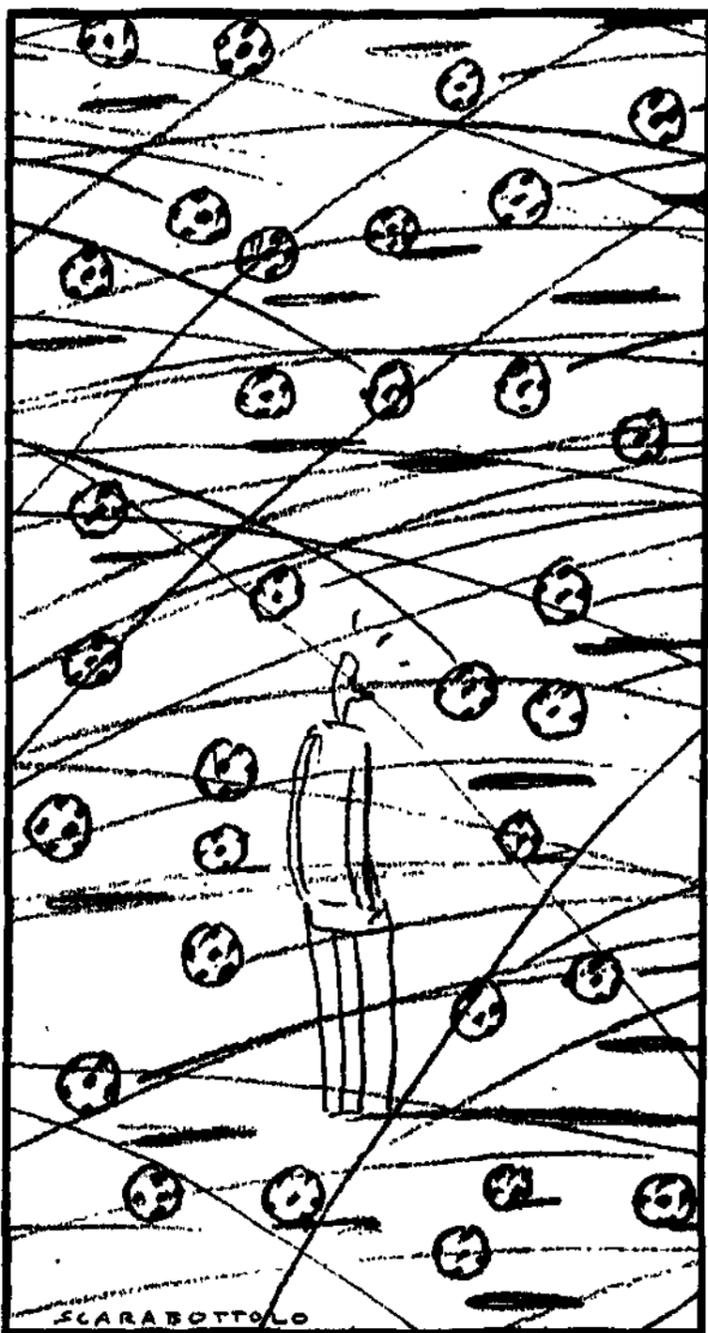
GRAZIA CHERONI

Conversazioni con Pinter... Anzitutto due libri di conversazioni, genere che io amo moltissimo. Sono molto diversi tra di loro, ma ugualmente preziosi e importanti. Il primo è Conversazioni con Pinter (Ubulibri lire 22.000) di Mel Gussow (critico del New York Times)...

altro Nato nel 1944, morto di Aids nel 1992 (l'intervista risale a pochi mesi prima della morte) è stato redattore capo dei mitici Cahiers du cinéma, critico cinematografico di Liberation autore di diversi saggi e poco prima di morire ha fondato la rivista Traffic. Pur appartenendo alla generazione che aveva come unici divertimenti la lettura e il cinema, sono sempre stata totalmente indifferente alle riviste di cinema e quindi non avevo mai letto nulla di Daney. Così questo libro è stato per me una eccitante sorpresa...

con Sergio Daney. Questo secondo libro di conversazioni Lo sguardo ostinato (Edizioni Il Castoro lire 24.000) di Sergio Daney intervistato da Serge Toubiana, ha come sottotitolo «Riflessione di un cinefilo». Daney un cinefilo (anzi un «cine-figlio») lo è stato senza altro - e di che livello basta leggere i suoi giudizi su film e registi - ma è stato anche ben...

A precipizio. Non mi resta lo spazio che per una segnalazione telefonica. Niente di più che un titolo L'oceano, la chitarra e i vulcani (Argo editore lire 19.000) di diciassette scrittori delle Isole Canarie scelti da Danilo Manera e illustrati da Stefano Fabbri. Beh valgono la pena - è tutto un glu glu di globuli rossi.



POESIA

Ma dobbiamo continuare come se non avesse senso pensare che s'appassisca il mare

ELIO PAGLIARANI (da La ballata di Rudil Marsilio)

TRENTARIGHE

Insuccesso di valore

GIOVANNI GIUDICI

Sarà giusto premettere per non incoraggiare illusioni in altro senso, che il «nudo» del romanzo «Scuola di Nudo» (Einaudi) è un nudo maschile. L'autore è Walter Siti, altrimenti noto prima come romanziere, come valoroso critico e docente e come autore di poesie apparse a suo tempo nell'«Almanacco dello Specchio» (Mondadori) e nella rivista «Linea d'ombra».

degli autori. Ma per «Scuola di Nudo» quasi una saga (e forse anche un furioso «grottesco» non privo di risvolti autoritici della pratica omosessuale) non si potrebbe assolutamente dare un'evenienza del genere. Sono quasi seicento pagine altro elemento che a prescindere dalla materia rischiano facilmente di scoraggiare il pur diligente lettore, assillato dalla strettezza dei tempi. Ma chi vi si avventurasse non se ne troverà deluso né annoiato, né respinto da un tipo di scelte erotiche non condivise. Lo l'ho letto a suo tempo con attenzione desiderando (perché l'impegno non ne andasse sprecato) che mi piacesse almeno un po'. E a chi mi chiedesse se mi è piaciuto mi spionderò tranquillamente di sponderò «Scuola di Nudo» è un bel libro scritto bene e qui sta il punto del suo «valore». E quale potrebbe essere invece il punto dell'«insuccesso»? Il timore che il dire bene possa equivalere a un autoannullarsi: alla grande (!) fa miglia «gay» a passare cioè per «froc»?

IN LIBERTÀ

Il nuovo che puzza

ERMANNO BENCIVENGA

Aspicato da filosofi-sindaci e deputati-showmen, salutato da presentatori ed elzevristi inarrestabile e fiducioso, «il nuovo» incalza. «La gente» non reclama altro dunque è giusto e democratico fargli largo. Nel suo nome sordono bonari sgangherati e rugginosi velo cipedi si confrontano con grande maturità gli estremi di uno schieramento politico ristretto dai troppi lavaggi applaudono lesto si partecipanti a mille piccoli congressi, chiunque vada sul palco di qualunque colore tanto l'occasione è comunque storica senza paragoni e precedenti, e tutti ne sono ammirati testimoni. Un giorno potranno dire «C'ero anch'io» anch'io ho visto la rivoluzione, quella che ha cambiato tutto che non ha lasciato pietra su pietra. C'è ressa per occupare le postazioni più avanzate spericolati (mancati) cantautori e sassofonisti si spingono sempre più in là nella terra di nessuno arrivando al cuore di ogni problema all'epicentro di ogni vibrazione. La ricetta è semplice quanto arida: ogni cosa che fu creduta in passato su cui furono innalzati altari e versato sangue va ora negata con tranquillità e decisione.

tomeno preoccupanti. Sotto la pressione congiunta del computer da un lato e della possibilità di esportare lavoro sottopagato negli angoli più remoti del globo dall'altro la maggioranza della popolazione occidentale sta diventando inutile e come tale interlocutore poco credibile nella contrattazione sociale. Costi, mentre salgono produzione e profitti si deteriorano per i più assistenza servizi e potere d'acquisto. L'area di parcheggio scolastica è sostituita da quella televisiva che riduce la capacità di concentrazione a pochi minuti tra uno spot e l'altro e non costruisce (ormai superflue) competenze. I media canalizzano rabbia e frustrazione contro avversari di comodo cambiando spesso le facce perché altrimenti «la gente» si annoia e l'espedito perde efficacia. Seguendo l'esempio austero e tramante degli Stati Uniti, si annunciano società a due marce: un patinato opulento e una plebe incolta e feroce disperatamente consapevole della sua interambiabilità. Una plebe della quale beffarsi dopo averla dannata proclamando con sussiego «grande rispetto per la volontà degli elettori».

Perché (per i poliglotti più raffinati) man bites dog's news e the rest is no such thing as bad press. È ora di finire. «Nuovo» non è un giudizio di valore e non è un lasciapassare. A modo loro i campi di sterminio nazisti (tanto per andare sul sottile) rappresentano una grossa novità nel business inestinguibile della pulizia etnica. E furono vecchie e salutari sentimenti di compassione e solidarietà umana che ne impedirono il «successo» nel nostro paese. Recuperare un ruolo di primo piano per la politica oggi significa rifiutarsi di essere ad ogni costo al passo con i tempi e attribuirsi invece il diritto di ammainare strumentalizzando ed eventualmente ostacolare le trovate vere o presunte offerte dallo sviluppo tecnologico dalle strutture finanziarie e dall'«industria» della comunicazione e dello spettacolo.

Che fare? Due cose sarebbero necessarie entrambe molto vecchie e molto barbose. Primo: l'unico modo per restituire potere effettivo ai cittadini per impedire la definitiva trasformazione da soggetto politico in audience è rispolverare la dottrina del controllo pubblico degli strumenti di produzione e comunicazione. Non si può lasciare l'elettronica come posta in palo in un duello da Far West perché chi perde in questo duello non avrà più nulla da offrire o da vendere e nessun essere umano va abbandonato in condizioni simili a un mercato. Secondo: occorre mettere al centro della politica un progetto educativo perché l'ignoranza è reazionaria in un mondo ignorante agitato e strilloni vani hanno facile gioco o nello scavalcare i ragni novecentista e decenza. Niente di nuovo in tutto questo: ma andrebbe fatto lo stesso. Come con i piatti alla fine di ogni pasto: lavarli non è un'eccellente novità, ma se non li lavano puzzano.

Molte delle novità che mi vengono e alle quali siamo invitati ad adeguarci sono deleterie o quant

TREBUSI DI D'AVEC

- attendevo... condacato... dell'oziosi... tamarognolo... kunderhelm... valseriano... cineser che si lascia prendere dalla prosa della Albeni... contigato dalla scrittura della Manu... romanzi di Ila Dely... il sapore che mi ha di più... l'abitante della Valseriana... l'abitante della Valseriana...

SEGNI & SOGNI

Crimini didattici

ANTONIO FANTI

Ho letto molte cose dure e giustamente severe in questi giorni. Condivido il disguido palestrato dai censori per l'orripilante e insieme noiosissima ricerca dello scoop per l'imprecisone didattica tanto spesso evidente per la pletora a ricerca di un caudillo da cui ricevere veli. Ma ho due osservazioni: che si attecchiscono dalla mia identità di pedagogista e mi sembrano entrambe degne di essere affiancate alle tante di cui ho preso recentemente nota. La prima deriva dal mio essere un assatanato consumatore di giornali e di riviste. È così fin da quando ragazzino e poverissimo dovevo piacere la mia fame di prodotti da edicola per mezzo di prestiti ottenuti in modo complicato e strategico. Sono cresciuto così leggendo il Mondo ammirato di tutto a partire dai disegni di Mino Maccari e dalle severe fotografie che per una scelta validissima del setti quant'altro erano «testi» paralleli a quelli scelti. Poi ci fu l'Espresso con lussuissimi saggi articoli complessi e molto articolate notazioni nello splendido riformato lenzuolo che consentiva raffinati esercizi di scrittura ascendente. In un'epoca di cui con un commento filosofico di Remo Cantoni con...

ta. Ha composto al sogno di chi come me già insegnante di ruolo e pedagogista anche allora pensava che essa dovesse dare a tutti ciò che prima era patrimonio di pochissimi? Lascio la risposta a chi ha voglia di rispondere e auspico che non si rida. A mostrare sghignazzando sfavanti disaccorte schifezze dal vecchio avanspettacolo a «Sincisa la notizia» a certi film che nascono nella noia del primo e le allendezze del secondo, sono buoni tutti. La seconda osservazione si riferisce a una storia pedagogica personale. Quando ho cominciato a insegnare c'era nel 1959 un fortissimo interesse per il rapporto tra scuola e media. Gli insegnanti di sinistra pochi e ottimi seguivano spesso il metodo Freinet, fondato sulla «stampina» e «scuola» non c'è bisogno di notare come esso fosse deliberatamente finta dalla denominazione propedeutico anche a un consumo democratico non claudibile di una stampa, appunto qualificata e degna di quei lettori che si andavano preparando. C'era una costante attenzione per il cinema (io tenevo un cineforum per i miei bambini nel 1962 e nel 1963) e vennero presto fatti entrare in classe i fumetti (ho ricontato le mie esperienze sulla didattica dei comics nel mio Da questo volume) e c'era un diffuso preoccupazione per gli effetti delle comunicazioni di massa. Oggi sembrano tutti convinti delle ragioni di quei pedagoghi giuristi (di Berlusconi) i quali concludono «bravamente» che la televisione non condanna in alcun modo e che viene tre con molti giudiziari anche nella...

stampa: di reti o nessuna è la stessa cosa. Del resto dopo trentasei anni di ruolo sono stato costretto a subire l'onta dei «seme-stimi». Lo sa l'opinione pubblica che adesso all'università si fanno corsi istituzionali di trenta (30) ore sulla carta pronte a diventare ventisei (26) per un paio di giorni di vacanza o un'influenza? E in ventisei ore non si svolge il programma nessun programma. Ci si siede e ad esse si avvilisce di un sapere nasuttivo dogmatico da non discutere (non c'è tempo) con versetti e formule di qualche Corano (forse informatico) oppure nell'università delle «copiazioni» dove il babbo in alto a destra i suoi figlioli anche massimi da cioccolatini Perugia. La stampa purtroppo ha a che fare con utenti formati così. Finiti così all'università. Amavo molto come giornali sta Guido Piovene leggevo le frotte del suo «Viaggio in Italia» Epoca sapeva cogliere insidiosi emozioni elementi minimi però importantissimi. Vorrei tanto che un giornale o una rivista di quelli che regalano libri regalassero il suo volume. La Gazzetta Nera del 1943 è un libro molto attuale soprattutto per l'insinuante metatexto su cui si basa interamente. C'è a Londra una signora molto ricca che anche a causa della noia non solo dei soldi ha deciso di lanciare una campagna filantropica per l'abolizione della pena di morte. Il nonno è ambientato alla fine di gli anni Venti e la ricchezza latente sa che le cause buone o cattive si chiudono con i media (contattissimi da lei in veste di politologo) che curano le or...